CORRIERE DEL TICINO

Il geniale e irriverente diario di un eccentrico intellettuale

LIBRI / La controversa personalità del poeta italiano Valentino Zeichen in un testo edito da Fazi nel quale alcune delle sue maggiori liriche si accompagnano a un caleidoscopio di spigolature sul quotidiano

Bernardino Marinoni

«La casa natale si affaccia / sul lago di Lugano / mentre la gloria è romana. / Il Franco svizzero guadagna / in quotazione estetica / avendolo in effigie». Sono i primi versi di *A Francesco Borromini*, una poesia di Valentino Zeichen (1938-2016), che a Roma viveva in una baracca dalle parti di piazza del Popolo, inserita in una delle sue maggiori raccolte, *Ogni cosa a ogni cosa ha detto addio*, opera apparsa la prima volta nel 2000 e che l'editore Fazi ha appena ripubblicato a integrazione dell'inedito *Diario 2000* di Zeichen. Due libri in uno, dunque, per un amalgama tra gestazione e esito delle liriche di una figura d'intellettuale tanto eccentrica quanto incisiva. «Se Tamerlano, / un secolo prima, / l'avesse chiamato / in Asia Centrale, lui / avrebbe congegnato asili / alle notti stellate / sotto cupole di moschee / simili a planetari» recita ancora la poesia di cui il Borromini e dedicatario, onore condiviso soltanto con G.B. Piranesi e Gianlorenzo Bernini in quella ricognizione in versi di Roma che è «Ogni cosa a ogni cosa ha detto addio». Una sorta di baedeker, ma fatto di poesie, sottili, aguzze, da *Ponte Milvio* a *Bruto e Cesare*, passando, per esempio, da *Casa dell'Infanzia di Alberto Moravia ora Hotel Villa Borghese* («Per il volgere delle cose / la casa dello scrittore / è divenuta un albergo: / archetipo del mutamento»). Quanto al *Diario 2000*, è un florilegio di curiosità; per esempio un catalogo di anfitrioni perché Zeichen, spesso e volentieri ospite a cena, registrava puntualmente il nome del padrone di casa in calce alle note – talvolta a estemporanei versi – del giorno, così come da spettatore assiduo appuntava titoli di film. Non senza osservazioni pungenti (di una pellicola scrive: «Un allievo di Bresson, ma senza lo stile del maestro, inventa un modo di fare cinema per dissuadere gli spettatori dal ritornare al grande schermo») che del resto riguardano sia la mondanità culturale della Capitale sia Zeichen medesimo: «La vecchiaia è imminente, che fare? Non rimane altro che farsi saggi per forza maggiore». E l'ultima nota dell'anno, datata 26 dicembre, dice con sarcasmo amaro: «Molto fracasso in attesa / dello scatto numerico; / ora si spalanca l'abisso / del terzo millennio».

Il poeta italiano Valentino Zeichen è scomparso nel 2006.

Un florilegio di curiosità che il poeta registrava accuratamente ogni giorno dell'anno

Il «Diario 2000», come già quello dell'anno precedente nella serie di recuperi che l'editore Fazi ha in corso, è prezioso per accostarsi alla personalità – singolarmente coincidente con l'opera – di Valentino Zeichen. Egregiamente la rappresenta la dedica di *Ogni cosa a ogni cosa ha detto addio* alla «mecenate e amica della poesia, che mi ha paracadutato grazioso soccorso nel deserto della pagina bianca, dove ero disperso». E non teme di annotare, Zeichen, l'opinione di un amico «psicoanalista e scrittore di romanzi analitici» secondo il quale «avrei scritto questo libro soltanto per poter apporre una dedica di riconoscenza alla mia mecenate». Le pagine dei suoi diari sono copiose di spigolature che vanno da sintesi gossipare alla rivendicazione di « aver reintrodotto la sintassi nella lingua della poesia italiana in preda a un forsennato sperimentalismo frammentatore». Lui invece conclude così la sua poesia *A Francesco Borromini*: «Straniero, se possiedi / scarsa scienza critica / ammira da lontano / così accorci il giudizio / la lanterna di Sant'Ivo, / pensiero elicoidale / souvenir di Babele, / sapere che si avvita, / parodia della Sapienza».

Valentino Zeichen, *Diario 2000*, *Fazi* (361 pagine, 18.50 €).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato